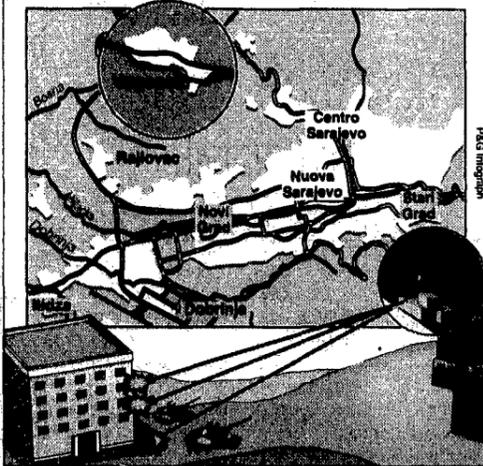


**ITALIANI SOTTO TIRO**



Circa una quindicina i colpi di kalashnikov sparati dall'alto verso il basso contro due soldati italiani di guardia all'area dell'ex Hotel Biokovo dove ha sede il comando italiano e dove sul retro erano parcheggiati dei mezzi militari. Il caporal maggiore Elio Sbordoni, 21 anni, della compagnia genio guastatori è rimasto ferito mentre l'altro soldato è riuscito a ripararsi.



Un militare inglese in forza a Sarajevo

Niedringhaus/Ansa

**In un mese sei feriti tra le forze Ifor**

Ad un mese esatto dall'inizio dell'operazione Ifor, un americano, quattro britannici e un francese, sono rimasti feriti anche se per esplosione di mine, il cui numero, in tutta la Bosnia, è stimato in almeno tre milioni. I primi militari dell'Ifor a restare feriti furono, alla vigilia di Natale, due soldati britannici in pattugliamento a bordo di una Land Rover nella zona di Srebrenica (Bosnia occidentale). Il 28 dicembre toccò ad un soldato francese che rimase ferito in modo lieve quando il suo veicolo blindato urtò una mina a Trnovo, una località a circa 20 chilometri da Sarajevo. Il 30 dicembre l'esplosione di un'altra mina fece la prima «vittima» fra il contingente statunitense: un soldato americano rimase ferito a Bijelo, nella Bosnia nord-orientale. Infine il 3 gennaio altri due soldati britannici rimasero feriti nella deflagrazione di una mina in un sobborgo serbo di Sarajevo, dove i militari stavano assicurando il quartier generale del Corpo di reazione rapida della Nato.



Elio Sbordoni il militare italiano ferito da un cecchino

Scipioni/Ap

**«Elio salvo per miracolo»**  
Cecchino spara sulle sentinelle, ferito sottufficiale

Ricatto a colpi di kalashnikov a Sarajevo. Un fante della Garibaldi, Elio Sbordoni di 21 anni, caporal maggiore, è stato ferito all'avambraccio sinistro da una raffica di mitraglia sparata nella notte contro l'accampamento italiano nei quartieri serbi di Sarajevo. Un proiettile è stato «parato» dal giubbotto antiproiettile del fante che deve la vita alla corazzatura in kevlar. Gli esperti militari: «I cecchini vogliono tastare la reazione della Nato». Il ferito oggi a Roma.

TONI FONTANA

ROMA. A Sarajevo i ricatti volano con le pallottole. Come a Mogadiscio fazioni e capibanda dettano le condizioni a raffiche di kalashnikov. Elio Sbordoni, caporal maggiore di 21 anni, tre dei quali passati in divisa, torna oggi in Italia col braccio trapassato dal colpo di un cecchino. È solo il kevlar del giubbotto antiproiettile gli ha salvato la vita. Chi se ne intende sussurra: «È un miracolo».

**Notte fonda**  
Era notte fonda a Sarajevo. Elio Sbordoni, caporal maggiore della compagnia genio guastatori della brigata Garibaldi, aveva cominciato il turno di guardia tra i camion posteggiati sul piazzale dello sgangherato hotel Biokovo, il quartier generale degli italiani in Bosnia in attesa che gli artigiani bonifichino l'ospedale pediatrico nella parte musulmana della città. Con il fante della Garibaldi c'erano altri soldati

ha centrato l'avambraccio sinistro di Sbordoni, fratturando il radio. Altri colpi si sono conficcati sui mezzi posteggiati nel piazzale. Il comandante del picchetto di guardia ha sparato nel tentativo di allontanare la minaccia del cecchino, il fante colpito è stato soccorso dagli altri della guardia e da un ufficiale medico che ha rapidamente tamponando la ferita bloccando l'emorragia. Sbordoni è stato poi trasportato all'ospedale allestito dai francesi dove un'equipe medico-chirurgica ha ricomposto la frattura. L'intervento - ha spiegato il colonnello Salvatore Iacono, portavoce italiano presso il comando francese - è stato breve. A Sbordoni è stata applicata una stecca con due fissatori. Ne avrà per circa sessanta giorni, poi dovrà seguire una terapia di riabilitazione. Subito il comando italiano ha dato ordine di rafforzare le misure di sicurezza attorno all'accampamento ricavato nell'edificio dell'hotel Biokovo. Sono state erette barriere con sacchi di sabbia ed ostacoli. «Certo - ha commentato il colonnello Iacono - avere tra i nostri in ferita a pochi giorni dall'inizio della missione non tira su il morale. Ma con la popolazione locale si erano creati buoni rapporti. Anche i capi serbi dei quartieri affidati al contingente italiano, almeno a parole, hanno condannato l'accaduto. Il comando italiano ha avviato un'inchiesta ed altrettanto hanno fatto le autorità locali. Ma i cecchini non lascia-

no la firma ed la raffica che ha squarciato la notte di Sarajevo annuncia cupi ricatti e misteriose pretese di celebri burattinai del terrorismo balcanico.

**«Non drammatizzare»**

A Roma, negli ambienti militari, la parola d'ordine è «non drammatizzare». Da settimane i generali vanno ripetendo che quella in Bosnia non sarà una passeggiata. «Potrebbe trattarsi dell'iniziativa di schegge impazzite - ipotizza il sottosegretario alla Difesa Carlo Maria Santoro - o di milizie che intendono saggiare la reazione della forza di pace. Altri ostili potrebbero accadere in futuro. Fatti simili sono accaduti in Libano ed in Somalia, avvengono in una situazione di guerra o guerriglia urbana».

«Le regole d'ingaggio adottate dalla Nato in Bosnia sono diverse da quelle dell'Onu - spiega all'Unità un'autorevole fonte militare - i soldati possono rispondere se minacciati. La pace viene imposta con la forza ed occorre prepararsi ad altre provocazioni. E tuttavia è difficile individuare un cecchino ed imputare a qualcuno la responsabilità per poi decidere una ritorsione. Quando esplodono le mine o si verificano atti di terrorismo è difficile reagire individuando gli autori».

A Sarajevo il colonnello Iacono ha commentato telegraficamente l'accaduto parlando di «un atto di

ostilità; occorre ora vedere la motivazione del gesto, si è trattato di un risentimento da parte di qualcuno». E realisticamente - dicono fonti militari - il comando italiano cercherà di non guastare i rapporti con le autorità. Ogni esercito - spiega un esperto - segue un codice stabilito a livello politico; i francesi, a Sarajevo, hanno avuto perdite ma non hanno reagito, mentre gli inglesi avevano un corpo di «sniper», cioè di tiratori scelti che «vendicava» ogni aggressione. I bersagliari, più realisticamente, si preparano ad affrontare situazioni difficili e cariche di rischio. Tra il 20 gennaio ed il 3 febbraio i quartieri serbi di Sarajevo dovranno passare sotto amministrazione musulmana. I bosniaci però potranno effettivamente controllare queste aree solamente dopo il 20 marzo. Che faranno nel frattempo gli irriducibili di Mladic e Karadzic?

In vista di questi appuntamenti decisivi la Nato accelera l'invio dei contingenti di pace. Da Salerno partono ormai con cadenza pressoché giornaliera le navi della Marina militare con uomini e mezzi. Altri 298 bersaglieri della brigata Garibaldi, partiti mercoledì sera, giungeranno a Ploce, in Dalmazia, domani. Oggi partirà da Salerno il traghetto Major carico di mezzi, mentre sabato salperà la nave San Giusto con altri 300 bersaglieri. Entro il 20 gennaio vi saranno in Bosnia oltre 2600 militari italiani.

**L'attesa dei genitori**  
«È partito con grande entusiasmo»

PASQUALE D'ALBERTO

L'AQUILA. Il telefono di casa Sbordoni è subito tra i prescelti. «Ha subito risposto positivamente alla chiamata - dice con commovente orgoglio il padre Elio, il volto scavato dalla dura fatica del lavoro - mio figlio ha coraggio, ecco perché non avevo dubbi che avrebbe accettato». Ha trascorso la vigilia e la mattina di Natale a Castelvecchio. Il pomeriggio del 25 è andato a Caserta. Un ultimo saluto alla fidanzata Concetta di 25 anni che abita in una frazione di Caserta e poi l'imbarco con tutto il contingente. «Ha telefonato da Ploce e poi da Sarajevo - dice la sorella Emma, 16 anni, che frequenta il secondo anno dell'Istituto d'arte a Sulmona - ci ha solo detto che faceva molto freddo. Per il resto era tranquillo».

Il piccolo paese, oggi è semidevoto: tutti fuori per lavoro. Apparentemente non tutti sembrano rendersi conto dell'improvvisa notorietà nazionale che è arrivata all'improvviso. Rimangono solo donne e bambini molti, dei quali telefonano alla famiglia Sbordoni per esprimere la propria solidarietà, dribblando un poco tempestivo black-out dei telefoni in tutta la zona. Fuori per lavoro anche il sindaco Armando Frittella, dirigente dell'ufficio amministrativo della Sevel di Atessa. «Voglio esprimere la mia solidarietà all'intera famiglia - dice al telefono - Castelvecchio ha una grande tradizione di solidarietà e di patriottismo, una tradizione che il giovane Elio Sbordoni rappresenta oggi degnamente».

Non sono pochi però coloro che scuotono il capo. Elio ha dovuto scegliere la carriera militare per fuggire dal dramma della disoccupazione che gli morde duro. Castelvecchio, ai margini del nuovo parco regionale Sirente Velino, tra l'altro, ha una tradizione di duro lavoro di miniera. In paese il 60% degli anziani sono malati di silicosi. I giovani invece mordono il freno e cercano tutte le strade, compresa quella della carriera militare, per trovare una soluzione remunerativa al problema occupazionale. Forse, alla base della scelta di Elio, c'era anche questa ragione.

Parla il giovane ricoverato in ospedale. Oggi il rientro in Italia e il trasferimento al Celio

**«Mi dispiace lasciare Sarajevo, tornerò»**

«Mi spiace lasciare i miei compagni e se potrò tornerò qui in Bosnia, chissà forse tra sei mesi». Con il braccio fasciato e steccato il caporal maggiore Elio Sbordoni, di 21 anni, parla dal suo letto all'ospedale militare francese di Sarajevo. Il racconto del giovane cui il proiettile ha spezzato il radio dell'avambraccio. «Il colpo è arrivato sul giubbotto antiproiettile ed è rimbalzato». Oggi il fante sarà trasportato all'ospedale militare di Roma.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. «Mi spiace lasciare i miei compagni e se potrò tornerò qui in Bosnia, chissà forse fra sei mesi». Elio Sbordoni, ferito la scorsa notte a Vogoska è nel letto dell'ospedale del quartier generale dell'Ifor a Sarajevo. Il braccio sinistro è fasciato e steccato, gli infermieri francesi entrano continuamente per controllare le flebotomie nell'angolo della camerata protetto da due paraventi. Il proiettile che lo ha colpito al braccio sinistro gli ha spezzato il radio. Il giovane è stato subito operato. Secondo i medici ne avrà per 60 giorni, poi dovrà iniziare la rieducazione dell'arto.

«Ora sto meglio, ma questa notte non sono riuscito a dormire - ha raccontato - poi mi hanno addormentato e non ricordo più nulla». Verso le 15 Sbordoni si era già svegliato dall'anestesia e dopo qualche minuto di agitazione sorrideva visibilmente più tranquillo. «Sono montato di guardia alle 3 della scorsa notte - ha raccontato - e con il mio compagno dovevamo smontare alle 5. Per oltre un'ora è

stato tutto tranquillo, poi dopo le 4 abbiamo visto avvicinarsi una donna che voleva ad ogni costo attraversare il recinto dell'albergo. La donna insisteva, diceva una parola come «tempo», ci è sembrato di capire che volesse passare di lì per accorciare il percorso. Alla fine si è convinta e si è allontanata. «Per allontanare la donna - ha aggiunto il soldato - eravamo usciti dal nostro riparo e ci trovavamo allo scoperto sotto la luce dei riflettori, mentre stavamo tornando è cominciata una sventagliata, più di una sventagliata, mi sono girato per mettermi a riparo, un colpo è arrivato sul giubbotto antiproiettile e poi è rimbalzato sul braccio sinistro».

Il colonnello Salvatore Iacono, portavoce del comando italiano, presente alla conversazione, ha interrotto il ragazzo dicendogli: «no, secondo i medici i proiettili erano due», e il soldato lo ha guardato un po' stupito ancora non consapevole che il giubbotto forse lo ha salvato da ferite più gravi: senza quello il proiettile avrebbe colpito la milza. «Dopo un po' ho sentito arrivare i miei compagni - ha aggiunto Sbor-

doni - hanno sparato per coprirci, poi mi hanno portato nella mensa: avevo tentato di reagire, ma sentivo il braccio paralizzato, non sono riuscito a ricaricare il fucile. Non mi sono accorto subito che ero ferito perché faceva molto freddo, solo dopo un po' ho sentito il dolore».

Il giovane ha ricevuto molte visite ieri pomeriggio. Al primo segretario della delegazione italiana a Sarajevo Michael Giffoni, che gli ha domandato se avesse bisogno di qualcosa, il ferito con aria implorante ha chiesto una sigaretta. «Mi spiace - ha risposto il diplomatico, legato alle raccomandazioni dei medici - una sigaretta proprio non posso offrirgliela».

Anche Aldo Toffan, il cappellano della Brigata Garibaldi è andato a trovare Elio. Dopo una breve conversazione don Aldo lo ha salutato un po' commosso. «Sapete - ha detto il cappellano - mi ha detto che gli spiace lasciare gli amici». «È vero - ha confermato il ragazzo - mi spiace tanto e se potrò, tornerò anche fra sei mesi».

Con un certo orgoglio egli ha

raccontato di essere un «Mfp», di avere scelto nel 1994 la ferma volontaria dopo tre mesi di leva: «Ho fatto un corso a Cassino - ha spiegato - e ora sono nel genio guastatori e sminatori della Brigata Garibaldi».

Con don Aldo da Vogoska è venuto a trovarlo anche un amico, Marco Catapano, 19 anni di Salerno. «Ci conosciamo da oltre un anno - ha detto il ragazzo - sulla nave abbiamo discusso di questa missione, sapevamo che non era facile, ma non immaginavamo una cosa del genere».

Il ragazzo non ha ancora parlato con la famiglia che sta a Castelvecchio Subegeo perché in ospedale non può ricevere telefonate. «Ho sentito i miei genitori tre giorni fa - ha detto - ero contento perché la mia chiamata li aveva rassicurati, a loro e alla mia fidanzata Concetta voglio dire di non preoccuparsi». Sbordoni verrà trasportato oggi in Italia con un C-130 che atterrerà a Rimini: da qui un Falcon lo porterà a Roma, dove sarà ricoverato all'ospedale militare del Celio.